“Ti voglio benedire, o Signore, ogni giorno. Lodare il tuo nome in eterno e per sempre”. È questa la lode che il salmista ci ha suggerito, carissimi fratelli e sorelle di questa comunità, e insieme vogliamo cantare al Signore in questo giorno, in questa domenica, che avete scelto come inizio ufficiale del nostro cammino comunitario.

E la parola del Signore che abbiamo ascoltato nel vangelo ci ha riportato alla scena degli operai della vigna, che lo stesso papa Benedetto XVI ha usato nel primo saluto del suo pontificato, definendosi *“semplice e umile lavoratore nella vigna del Signore”*.

Essere semplici e umili lavoratori nella vigna del Signore dice un dato di fatto, ma può anche diventare un progetto, un cammino di vita quanto mai affascinante e coinvolgente se nutriamo fiducia in questo proprietario di vigna.

E anch'io questa mattina un po' parafrasando e un po' dicendo ad alta voce quanto passa nel mio cuore, tento di mettermi in fila, in coda, come quegli operai, in quella piazza senza nome ma punto di incontro provvidenziale tra il bisogno dell'uomo e la benevolenza di Dio.

Immaginiamo di essere tra la gente, riunita in quella piazza. I loro dialoghi. Magari i rassegnati commenti, frutto di precedenti attese e forse di non poche amarezze.

Se siamo presenti, è perché siamo fiduciosi di essere chiamati, convocati per lavorare. Almeno, così lo spero.

Mi viene da notare che abbiamo le mani vuote, non abbiamo portato alcun attrezzo, non abbiamo in mano nessun progetto. Forse non abbiamo neanche il documento di identità. Solo la faccia tosta di chi chiede. Ma forse già ci conosce. Comunque quello che conta è l'essere qui. Ci siamo, e siamo in tanti.

Ma quando viene questo padrone della vigna? Non ci è dato saperlo.

“I miei pensieri, diceva il profeta nella prima lettura, non sono i vostri pensieri, le mie vie non sono le vostre vie”. Forse oggi non

esce. E quando uscirà avrà la bontà di invitarci almeno a bere un buon bicchiere della sua produzione o neanche si degnerà di uno sguardo? Qualcuno l'ha già visto in faccia questo padrone? Pretende? Ma poi almeno paga bene? Signore, è difficile per noi non pensare subito al dunque. Per noi brianzoli poi! I danè!

La parola del profeta Isaia si fa insistente: *“Cercate il Signore mentre si fa trovare. Invocatelo, mentre è vicino”*.

Signore, siamo qui per questo. Siamo fiduciosi del tuo invito ad entrare. Abbiamo portato solo la voglia di lavorare per te, insieme a fratelli e sorelle che io ancora non conosco ma che tu hai chiamato. E so che questo è un dono, una fortuna. È bello sapere che questa lista di collocamento non è mai chiusa; che questo padrone ha a cuore la sua vigna ma ancora di più la gente che lavora per lui. Desidera renderla felice. La sua parola è una garanzia. Il domani si riveste di serenità. Nella sua logica di imprenditore tutto speciale è beato chi arriva prima, perché lavorare significa diventare protagonisti, essere assunti a tempo indeterminato, e non solo occasionali braccianti.

E una volta entrati, troveremo qualche sorpresa? Cosa faremo tutto il tempo? C'è un piano di lavoro?

Ma ora è il momento della chiamata. Occorre entrare. Ci prende il timore di non essere all'altezza del compito che ci aspetta. Ma come fa a sapere che capacità ho? E se combino qualche guaio? Aiutaci ad accantonare il tarlo del sospetto, il timore del futuro, l'astuzia di lasciare il posto ad altri visto che c'è da sgobbare, di lasciarci superare nella fila dai nullafacenti con l'intima convinzione che si fa sempre in tempo ad iniziare a lavorare.

E coloro che prima di noi sono entrati nella tua vigna ci riferiscono che c'è un bel progetto, già sperimentato e di grande soddisfazione, anche se impegnativo. Ci viene rivelato da S. Paolo, che scrivendo ai cristiani di Filippi (è la 2^a lettura di oggi), promette: *“Continuerò ad essere di aiuto a tutti voi, per il progresso e la gioia della vostra fede”*. Ecco: essere di aiuto a tutti, nella gioia e nel dolore per il progresso della fede. Certo, la fede va fatta progredire, va alimentata. Aiutaci ad essere sempre attenti alle tue indicazioni, alle tue parole.

Perché, come confida il profeta Isaia: “*Come la pioggia e la neve scendono giù dal cielo e non vi ritornano senza irrigare la terra, così la tua parola, operi su di noi e ci trasformi*”.

All’inizio della celebrazione mi è stata affidata la parola di Dio. Impegnativa e di forte spessore. Garantita e di sicura qualità. Esigente perché nasce dal cuore di Dio. Una parola da amare perché da qui nasce la gioia della vita. Da gustare ogni giorno, come la parola scritta di un padre lontano, che ha il desiderio di comunicare con i figli, riuniti nel suo nome, seduti al tavolo di famiglia. Sostieni, Signore, il nostro cammino.

La parabola di Gesù, descrivendo la giornata degli operai, non mancava di notare: “*Pondus diei et aestus*”. La fatica di una giornata di lavoro e il caldo opprimente. La tua parola sia luce e sollievo per questa comunità.

Mi sono stati consegnati poi gli oli santi affinché, si diceva, “*portino sollievo nell’anima e nel corpo*”. Certo sorgerà talvolta la tentazione di arrendersi. Siamo limitati e peccatori. La tua vicinanza e la forza santificante dei sacramenti siano viatico nel cammino della vita, nel cogliere le scelte migliori da operare, nello stile più evangelico da far emergere.

Questo poi nella consapevolezza del tuo amore di padre che sa correggere con benevolenza. E l’acqua benedetta che è stata aspersa su di noi all’inizio di questa solenne eucaristia sia la fonte che ci disseta, sia l’acqua dell’oasi finalmente raggiunta dopo un pellegrinare per piste assolate e magari poco frequentate.

E al termine della giornata, quella parola, forse detta con tono rude, ma carica di verità: *Amico, non ti faccio torto*. Amico, è stato l’appellativo al brontolone di turno quando ha aperto la busta paga. Anche nel momento della critica e delle lamentele, per lui siamo sempre e solo amici. Il Signore non è capace di vedere nell’uomo un nemico, ma neanche un dipendente, un salariato, tanto meno un concorrente. Ci vede e ci tratta da amici.

Il problema è nostro. Facciamo fatica a vederci amici e fratelli. Ci sentiamo colleghi, ci qualificiamo e ci classifichiamo secondo i livelli. E se talora arriviamo a capire la bellezza di essere figli, cerchiamo, in nome di una sbandierata giustizia, cerchiamo in fretta di voler stabilire chi è il fratello maggiore, chi è il minore; quali sono i miei diritti e quali sono i tuoi doveri.

Riconosciamo, Signore, di essere a volta dei poveretti. Poveri di carità e di disponibilità. Poveri di perdono, di fraternità, di stima reciproca. È vero siamo operai poveri, aiutaci però a non essere dei poveri operai. Donaci l'entusiasmo di sentirci coinvolti in questa produzione di vino pregiato che servirà per il banchetto delle nozze del figlio del re. Non importa se avremo le mani piagate dal lavoro faticoso e ripetitivo.

Pochi giorni fa la liturgia ci ricordava che proprio il 14 settembre S. Francesco riceveva, sui monti della Verna, il dono delle stigmate, delle mani forate e insanguinate come il Cristo della croce. Quelle mani che al termine della giornata lavorativa ci consegneranno la giusta ricompensa. E più generosa di quanto ci possiamo immaginare.

Chiesa di Montesolaro, lavoriamo, con gioia e perseveranza, nella vigna del Signore. C'è posto per tutti. Soprattutto c'è lavoro per tutti, a tutte le ore. Per il Signore non è mai troppo tardi. Convinti che sempre il suo vangelo potrà rinnovare i nostri giorni.

E pensando che noi festeggiamo la Madonna, assunta in cielo e gloriosa, mi sono detto, mentre l'altro giorno preparavo queste parole: Caspita, ma questa è la mamma del padrone. Del padrone della vigna. Certo ora lei è in cielo. Ma cosa ha detto a coloro che stavano festeggiando i primi passi della loro vita coniugale e familiare, i due sposi di Cana di Galilea? *"Fate quello che vi dirà"* indicando Gesù. È il programma di vita, personale e parrocchiale, che ci suggerisce la Madonna. Al passato, diciamo grazie. Al futuro diciamo sì. E così sia.

Don Aurelio